Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Un esempio clamoroso della crisi del processo del lavoro

I livelli di occupazione non si toccano, il lavoro c'è!

Ultimamente è stata smascherata una manovra dei Fili De Marinis di porre in Cassa Integrazione i suoi dipendenti. Questo conferma che le sospensioni dal lavoro sono ingiustificate e tendono solo a fiaccare la volontà di lotta dei lavoratori con la continua minaccia al posto di lavoro.

Le prepotenze di certi agrari, d'altro canto si fanno più gravi a causa di alcune reali carenze che non consentono una sollecita giustizia. Alla Pretura di Foggia c'è un solo Magistrato per i giudizi di lavoro che non ha più il coraggio di fissare le udienze per la discussione delle cause perchè dovrebbe fissarle addirittura nel 1978 ed oltre.

A Trinitapoli c'è la situazione che tutti da tempo conoscono. I grossi agrari diventano sempre più arroganti, sfidano continuamente i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali. Si tratta di grossi elementi di involuzione che rischiano di gettare discredito sulle istituzioni democratiche.

LAVORATORI!

Respingiamo tutti uniti l'attacco dei grossi agrari all'occupazione, chiediamo in tutte le aziende la presentazione dei piani colturali agli uffici competenti ed ai delegati sindacali.

Federbraccianti - CGIL FISBA - CISL
UISBA - UIL di Capitanata

Cara Unità,

t'invio una copia del manifesto apparso il giorno 17 gennaio in tutta la provincia di Foggia a firma delle Federazioni dei braccianti CGIL, CISL, UIL e intitolato: «I lavoratori agricoli in lotta per l'occupazione».

L'importanza della denuncia, che ha suscitato grande interesse tra i lavoratori, sta nel fatto che il sindacato, unitariamente, ha colto un'occasione politica per denunziare pubblicamente i vergogno si ritardi nell'amministrazione della giustizia del lavoro in una provincia del Meridione dove i settori più retrivi del padronato agrario stanno realizzando un disegno politico ben preciso: quello di impedire la pratica attuazione della legge 533 del 1973. Nel manifesto si rileva, infatti, che «alla Pretura di Foggia c'è un solo magistrato per i giudizi di lavoro» *e che egli* «non ha più il coraggio di fissare le udienze per la discussione delle cause perchè dovrebbe fissarle addirittura nel 1978 ed oltre».

Che ne diresti, cara Unità, di ridurre fotograficamente il manifesto e pubblicare la parte relativa alle disfunzioni della giustizia nella tua rubrica «Leggi e contratti»?

LETTERA FIRMATA
(Foggia)

La settimana corta e il godimento di giorni di ferie

Cari compagni,

ci troviamo, come ufficio, in questa situazione: il personale della scuola (scuola dell'infanzia e asilo nido) presta servizio 5 giorni la settimana per complessive 36 ore, così distribuite: ore 7,10 al giorno. Tale orario è rispettato dal 1° ottobre al 19 maggio, mentre dal 20 maggio al 19 settembre, l'orario giornaliero è di 6 ore per l'intera settimana, pari a 36 ore, come per tutti gli altri dipendenti comunali.

Il problema sorge per le ferie. Il sabato non lavorativo deve essere computato fra le ferie o deve essere saltato? Esempio: una insegnante o una bidella chiede 5 giorni di ferie, da lunedì a venerdì; il sabato deve rientrare e mettersi a disposizione dell'amministrazione o se ne deve rimanere a casa in quanto le scuole per quel giorno rimangono chiuse? Oppure: una insegnante o una bidella chiedono 10 giorni di ferie a partire dal lunedì. Il sabato della prima settimana e quello della seconda devono essere considerati ferie entrambi, solo il primo sabato oppure nessuno dei due? Da tenere presente che il contratto nazionale parla di 36 ore settimanali, ed è stata l'amministrazione a concedere la compressione dell'orario in 5 giorni.

Lo stesso problema sorge per congedi per motivi di salute che terminano il venerdì. Il sabato, l'interessata deve prestare servizio perchè guarita o se ne deve rimanere in casa in quanto la scuola rimane chiusa?

Si prega di rispondere nel più breve tempo possibile direttamente a questo ufficio o attraverso la rubrica «Leggi e contratti».

LETTERA FIRMATA
dai dipendenti dell'ufficio P.I. del Comune di Riccione (Forlì)

Per risolvere il quesito proposto basta affidarsi alla logica e fissare un punto di partenza: i giorni lavorativi, per contratto nazionale, sono 6, per 6 ore lavorative ciascuno, per un totale di 36 ore. Ne consegue che se il contratto garantisce, ad esempio, quattro settimane di ferie, spettano al lavoratore 144 ore (lavorative). Accade spesso, come nell'ipotesi presentata, che i lavoratori, per poter avere la «settimana corta», convengano col datore di lavoro di «recuperare anticipatamente» nei primi cinque giorni della settimana le ore del sabato, che quindi diviene giorno libero, ma per il solo fatto che nei giorni precedenti si è lavorato ore 1,10 in più; l'orario settimanale di 36 ore resta dunque integro. Se dunque il lavoratore chiede cinque giorni di ferie, dal lunedì al venerdì, ottiene, a' sensi del contratto, 30 ore di ferie, che gli verranno scomputati dal monte ferie, in ipotesi di 144 ore. Alla sera del venerdì sarà però ancora «in debito» di 6 ore sull'orario settimanale, con la conseguenza che il sabato dovrà tenersi a disposizione: è infatti ben vero che per i suoi colleghi quel sabato è libero, ma solo perchè essi lo hanno già lavorato, recuperando le ore nei giorni precedenti, il che non può invece dirsi del lavoratore in questione, che ha «speso» solo cinque giorni lavorativi normali di 6 ore (30 ore).

Il lavoratore può pretendere di aver anche lui il sabato libero solo se chiede, dal suo monte ore feriale, altre 6 ore, o se gliele assegna direttamente il datore di lavoro, perchè allora si mette, per così dire, «in pari con i colleghi». Il lavoratore, in altre parole, non può pretendere di avere il sabato libero solo perchè i colleghi, per parte loro, lo hanno lavorato anticipatamente, determinando così la chiusura dell'officina, dell'ufficio o della scuola: deve lavorarlo, ovvero «pagarlo» con 6 ore di ferie, così come i colleghi lo hanno «pagato» con 6 ore di lavoro nei giorni precedenti, in aggiunta al normale orario.

I dubbi e gli equivoci nascono solo dal fatto che quando si parla di «giorni» di ferie da godere, non si chiarisce se si vuol intendere giornate lavorative contrattuali (di 6 ore) o giornate lavorative di ore 7,10, comprensive, secondo la prassi stabilita, della rata di recupero del sabato. Per intenderci, potremmo parlare di «giorni leggeri» e di «giorni pesanti», per indicare rispettivamente l'uno o l'altro concetto. Ora, le ferie, come è logico col contratto alla mano, si calcolano in «giorni leggeri», mentre il lavoratore, abituato a ragionare in termini di «giorni pesanti», ritiene di aver comunque diritto al sabato libero: così non è, però, perchè egli ha usato solo 30 ore di ferie, mentre i colleghi ne hanno lavorate 36, calcolando i recuperi. Si tratta comunque solo di intendersi, ed in effetti, ragionando in ore, i dubbi si chiariscono subito: basterebbe chiedere al lavoratore di quante ore vuole usufruire, e poi confrontare la sua posizione con quella degli altri. Nel caso di una richiesta di ferie di 10 giorni la soluzione è analoga: sono, per contratto 60 ore, e quindi, a partire dal lunedì di una settimana terminano al giovedì della settimana successiva: nello stesso periodo di tempo gli altri lavoratori hanno goduto di un sabato libero, perchè già precedentemente recuperato, e sono in via di recuperarne un altro. Ma se il lavoratore ha inteso chiedere 10 «giorni pesanti», e quindi ha chiesto e ottenuto 72 ore di ferie, resterà in ferie fino al sabato compreso: i suoi colleghi a quel punto hanno infatti lavorato, nelle due settimane, 72 ore, usufruendo di due sabati liberi perchè recuperati.

Non è dunque molto chiaro cosa si vuol dire quando si chiede «se il sabato deve essere considerato giorno di ferie»: chi ha usufruito di cinque giorni di ferie nei giorni precedenti, poichè questi vengono calcolati di 6 ore, non ha certo diritto ad una vacanza in più: dovrà lavorarlo, o prendere un altro giorno di ferie, a meno che glielo dia direttamente il datore di lavoro. Questo se mai può essere un problema delicato: può il datore di lavoro obbligare il lavoratore a prendere un altro giorno di ferie, visto che la scuola è chiusa, per la assenza degli altri colleghi che, attraverso i «recuperi anticipati», usufruiscono del sabato libero? Riteniamo che il lavoratore abbia in linea generale diritto di lavorare, mettendosi a disposizione, e non sia dunque obbligato a perdere altre 6 ore di ferie quando non le desidera. In ogni caso, va tenuto presente che, ammesso che il datore abbia il potere di assegnare direttamente il sabato come ulteriore giorno di ferie per ragioni organizzative, deve anche lui seguire la stessa logica fin qui illustrata. E' accaduto infatti che, in una situazione come la vostra, ad un lavoratore che aveva chiesto come ferie il solo giorno di venerdì, il datore di lavoro ha assegnato, invocando esigenze aziendali, anche il sabato come ferie: questo è sbagliato, perchè il lavoratore, nei primi 4 giorni della settimana aveva già lavorato 4,40 ore del giorno di sabato come recupero anticipato: poteva dunque assegnargli solo ore 1,20 di ferie, per completare le 6 ore del sabato, o, in caso contrario, assegnandogli una intera giornata di ferie, avrebbe dovuto retribuire come straordinarie le 4,40 ore lavorate in più nei giorni precedenti.

Fruttuosi gli interrogatori e le perquisizioni delle celle

A ritmo serrato le indagini per l'aggressione di S. Vittore

Interpellanza del compagno on. Alberto Malagugini al ministro di Grazia e Giustizia

DALLA PRIMA

vich che fuggiva lungo il ballatoio, lo raggiungeva e lo atterrava con una coltellata; gli altri due colluttavano con Morlacchi e Sirianni che si difendevano a calci e pugni. Morlacchi ha lanciato contro uno degli aggressori una bottiglia; lo ha colpito in pieno volto ed ha dichiarato di aver visto il sangue inzuppare il passamontagna che portava in testa. L'accoltellatore di Miagostovich, dopo aver calato il fendente, avrebbe avuto gli abiti inzuppati dal sangue della sua vittima. I tre, compiuta la criminale aggressione, sono scappati lungo le scale che portano al «passeggio», ossia al cortiletto del raggio.

Secondo testimonianze che provengono dall'interno del carcere, a tutta la scena avrebbe assistito, impassibile, una delle due (sole!!) guardie carcerarie a cui era stata affidata la sorveglianza del raggio.

Ieri il direttore del carcere di San Vittore, dottor Amedeo Savoia, ha dichiarato che è assolutamente impossibile ai detenuti spostarsi da un raggio all'altro anche durante le ore di «aria». Come è possibile, allora, che tre uomini, di cui uno con gli abiti inzuppati di sangue e un altro con una ferita al volto, siano letteralmente spariti nel giro di pochi minuti, pur non potendo uscire dal raggio? Le perquisizioni effettuate immediatamente dopo l'accoltellamento non hanno dato alcun risultato: non sono stati trovati nè detenuti con segni evidenti di colluttazione, nè abiti insanguinati, nè coltelli. Eppure il dottor Amedeo Savoia assicura che le chiavi della porticina del cortile interno al raggio sono depositate soltanto presso di lui e presso il capoguardia.

Perchè — se è vero che vi ha assistito — la guardia carceraria presente al piano al momento dell'accoltellamento non ha tentato di intervenire o, per lo meno, non ha dato l'allarme? Tutti questi interrogativi rendono ancora più inquietanti le ipotesi che da ieri vengono formulate circa il movente di questo ennesimo episodio di sangue all'interno del carcere milanese, episodio che, nelle intenzioni dei protagonisti, mirava alla uccisione di almeno una delle tre vittime.

Ancora oggi, sempre più insistente — ma non possiamo ancora dire con sicurezza quale ne sia la consistenza — è circolata la voce secondo cui i tre detenuti accoltellati e l'avvocato Spazzali, che al momento del drammatico fatto non era in cella, nei mesi scorsi avevano raccolto un *dossier* riguardante abusi commessi dalla amministrazione carceraria e dagli agenti. Il documento sarebbe sparito dalla cella 311 assieme al «commando» degli accoltellatori.

A detta dello stesso Morlacchi, che ieri sera ha potuto avere un colloquio con il fratello, sarebbe da escludere, invece, la responsabilità da parte della mafia interna al carcere con la quale lui ed i suoi compagni di cella avrebbero avuto ottimi rapporti. E' incredibile che la presenza di una mafia interna al carcere venga ancora oggi, dopo una lunga serie di episodi di sangue, registrata passivamente dalla stessa amministrazione carceraria e dagli altri organi di polizia e che nulla venga fatto per debellarla.

Il grave episodio di ieri viene dopo una serie di fatti sconcertanti fra cui i ferimenti, i suicidi e gli omicidi registrati fino ad oggi sono soltanto i fatti emergenti. Recentemente detenuti politici di San Vittore, rinchiusi proprio nel primo raggio, hanno trovato nelle loro celle lettere minatorie siglate con la svastica.

A questo punto appare assolutamente indispensabile che l'intero carcere di San Vittore, con le sue strutture antiquate e sotto molti aspetti disumane, con la sua insufficienza di personale di sorveglianza, venga messo sotto inchiesta.

Domani il compagno on. Alberto Malagugini presenterà una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia perchè vengano chiarite tutte le responsabilità del grave episodio.

Gli episodi degli ultimi tre mesi

L'accoltellamento dei tre detenuti di San Vittore viene dopo una serie di violenze gravissime accadute nel giro di pochi mesi di cui ricordiamo solo le tre che hanno ridestato drammaticamente la attenzione dell'opinione pubblica.

5 novembre 1975: pomeriggio: durante la ora dell'aria un detenuto, Giuseppe Reggio 33 anni, in carcere per furto, mentre si trova nel corridoio del V raggio, viene aggredito a coltellate e lasciato sanguinante per terra.

Trasportato al Policlinico in gravi condizioni viene ricoverato in sala rianimazione. Sulla notizia viene tenuto il silenzio. Solo il 17 successivo, quando Giuseppe Reggio muore, la stampa viene informata. Si parla di «futili motivi»; qualche giorno dopo due detenuti vengono accusati dell'assassinio.

6 gennaio 1976, sera: Antonio Polizzi, 41 anni, «pregiudicato» per reati comuni, viene accoltellato nella sua cella: riporta due ferite, all'emitorace e al braccio sinistri. Viene trasferito all'ospedale San Carlo solo due giorni dopo. Dichiara di non essere in grado di identificare gli aggressori e di non sapere nemmeno il motivo della «punizione» inflittagli.

8 gennaio 1976, mattino: Silvio Chesi, 25 anni, accusato di omicidio per rapina del farmacista Edoardo Foà avvenuto nel '74, viene ricoverato in serie condizioni al San Carlo con fratture plurframmentarie di entrambi gli omeri, ferite alle braccia, alle gambe, al capo, oltre a un grave trauma cranico. Prognosi due mesi. Non è in grado di parlare: gli agenti di custodia che lo hanno trasportato all'ospedale hanno dichiarato di averlo trovato in quelle condizioni — rivelatrici tuttavia di un prolungato e feroce pestaggio — nella sua cella.

All'origine della violenza che ha scosso il carcere milanese

Quanto è accaduto l'altra mattina nel primo raggio dell'ormai quasi secolare carcere di San Vittore è di una gravità senza pari. Non solo per il truce episodio in sè, ma perchè siamo di fronte al nuovo capitolo di una storia di violenze che ormai nel carcere di San Vittore si dipana da mesi. E tuttavia non va sottovalutato il fatto che di fronte a condizioni generali di vita estremamente allarmanti e a fatti che avrebbero dovuto essere non solo stroncati, ma prevenuti con estrema fermezza sono mancate soprattutto volontà e capacità da parte degli istituti preposti alla vita del carcere e dell'amministrazione della giustizia.

Gli episodi di San Vittore sono l'indice della crisi acuta in cui si dibatte il sistema giudiziario e carcerario italiano. Una riforma carceraria arrivata monca alla sua conclusione, una crisi di governo che ha arrestato l'iter degli strumenti per la realizzazione completa della riforma stessa. Il tutto aggravato da una dura polemica scoppiata a Milano al vertice della Magistratura, con accuse e controaccuse fra procuratore generale e procuratore capo.

A questi due uomini è pure demandato il compito di sovrintendere allo stato delle carceri nell'ambito del territorio.

Tutto questo dimostra l'esistenza di una crisi profonda.

Si cerchino in primo luogo le responsabilità, ma non si dimentichi che è estremamente urgente porre riparo ad una condizione che si trascina da troppo tempo con tragiche conseguenze.

Ma come può accadere che in un carcere in cui sono detenuti gli uomini delle «brigate rosse» arrestati in Svizzera — a cui si è aggiunto un prigioniero come Renato Curcio — sia così debole la vigilanza che tre armati mascherati attraversino il corridoio di un raggio per entrare in una cella, accoltellare, ferire operando con chiara volontà di uccidere, senza che le guardie possano intervenire a prevenire l'aggressione, a bloccare gli accoltellatori?

Una domanda è legittima: c'è correlazione tra l'arresto di Curcio e l'accoltellamento dei «brigatisti» e dell'appartenente a «Lotta comunista»? Se sì, che significato avrebbe l'aggressione? O si tratta di una «punizione»? E di che segno? Politico (fascista) mafioso, o altro?

Che la mafia spadroneggi — indisturbata o quasi — all'interno di San Vittore, è un fatto incontrovertibile ed altrettanto certo è che non ci risulta si sia fatto molto per tagliare le unghie alle cosche. Ma non ci si trinceri dietro il pretesto della carenza di personale. Certo il personale è scarso, ma anche questo è l'indice di un logoramento progressivo che non si è mai voluto arrestare, che è sempre stato sottovalutato nonostante i campanelli d'allarme suonassero in continuità.

Lo stato del carcere milanese è ormai fatiscente: da decenni Milano ha bisogno di uno stabilimento di pena, funzionale, razionale, adatto al suo scopo. C'è sempre stato un reto venuto dalle alte sfere. La crisi si è aggravata. Anche questo fatto, che potrebbe sembrare marginale serve ad alimentare la tensione, a provocare fatti inquietanti sui quali è urgente e necessario far luce, colpendo tutte le responsabilità anche quelle di chi, non intervenendo, ha permesso le diramazioni del male profondo.

Qui facevano i bagni gli abitanti di Ercolano quasi duemila anni fa

NAPOLI — Un ulteriore, interessantissimo reperto archeologico è venuto alla luce ad Ercolano che fu sepolta nel 79 d.C. dalla disastrosa eruzione del Vesuvio che distrusse anche Pompei e Stabia. In questi ultimi giorni sono stati completati i lavori di sgombero dei detriti che riempivano le terme suburbane della cittadina. E' chiaramente visibile la piscina, al centro della quale si nota l'impianto per il suo svuotamento. Le pareti sono riccamente istoriate.

(Telefoto ANSA)

Inchiesta giudiziaria ad Agrigento sul servizio di nettezza urbana

AGRIGENTO, 25 gennaio

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Cardinale, ha avviato un'indagine per verificare le cause che hanno portato ad un progressivo peggioramento delle condizioni igieniche del capoluogo. La indagine è rivolta soprattutto sul funzionamento del servizio municipale della nettezza urbana.

Il dott. Cardinale ha ascoltato alcuni funzionari del settore e prosegue le indagini per accertare eventuali «imboscamenti» o distacchi di personale in altri settori dell'Amministrazione comunale.

Scoperto l'assassino del benzinaio di Chiusi?

SIENA, 25 gennaio

Sono in molti a sostenere che quel casco azzurro, rinvenuto nella stazione di rifornimento sulla via Cassia, a Chiusi scalo, dove venne ucciso il benzinaio Fidaldo Dionisi per rapinarlo di 35 mila lire, appartiene a Daniele Feri, un giovane ventenne che da ieri è accusato di omicidio premeditato.

Il feroce omicidio avvenne la notte successiva all'Epifania. Fidaldo Dionisi, 37 anni, sposato, padre di un bambino di pochi mesi, venne assalito mentre si trovava nel chiosco, fu colpito alle spalle con un grosso cacciavite, ma la punta non penetrò in profondità e il benzinaio reagì, cercò di difendersi. Il suo aggressore lo colpì alla testa con un barattolo d'olio e Dionisi cadde a terra svenuto. L'omicida lo colpì ancora con una manovella di ferro.

Quattro morti (3 della stessa famiglia) in un incidente stradale a Cagliari

CAGLIARI, 25 gennaio

Quattro persone sono morte e cinque sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto presso Pimentel, a una quarantina di chilometri da Cagliari.

Tre delle persone morte viaggiavano su un'auto che si è scontrata con un'autocisterna dei vigili del fuoco.

Una «Ford Taunus» — con a bordo Potito Pillolla, di 41 anni, la moglie di questi, Maddalena Boscolo di 35 e i figli Ruggero di 15 e Corrado di 12 — si è scontrata, mentre era diretta a Senorbì (Cagliari), contro un'autobotte dei vigili del fuoco. Nello scontro, l'automezzo dei vigili del fuoco è sbandato ed ha urtato una «Fiat 126» con a bordo tre persone. L'autobotte dei pompieri ha trascinato la vettura per qualche metro e poi l'ha scaraventata fuori strada lungo una scarpata profonda una decina di metri. I tre occupanti della «126» sono morti.

Gli stessi vigili del fuoco hanno soccorso i passeggeri della «Taunus» e li hanno fatti trasportare all'ospedale di Cagliari, dove Corrado Pillolla è morto poco dopo il ricovero.

Gli altri tre morti sono Salvatore Marcis, di 27 anni, nato a Desulo (Nuoro), la moglie Maria Clara Corda, di 22 anni, di Pirri, frazione di Cagliari, ed un loro figliolo di circa un anno.

★

ROMA, 25 gennaio

Tre persone sono morte in un incidente stradale avvenuto alle 17,30 di oggi sulla via Cristoforo Colombo, a quindici chilometri da Roma. L'auto sulla quale viaggiavano è andata a schiantarsi contro un albero che sorge sul bordo della strada.

Delle tre vittime dell'incidente soltanto una a tarda sera era stata identificata. Si tratta di un giovane di 23 anni, Daniele Valentini, abitante in via Carlo Tommaso Odescalchi 83. Il Valentini è spirato mentre con un'auto di passaggio veniva trasportato all'ospedale S. Eugenio.

Una lettera di Antonello Trombadori

Significato dei film del primo Visconti

Pubblichiamo questa lettera inviataci dal compagno Trombadori a proposito dell'articolo di Tino Ranieri, apparso sul supplemento TV di sabato scorso, e dedicato alla breve personale di Visconti che continua stasera sul video con «Ossessione».

Caro Ranieri, sono d'accordo con te che se Rondi non ricorderà questa sera dal video come fatti del «primo Visconti» (The early Visconti si potrebbe dire come per De Chirico) quelli cui tu accenni farà assai male. Ma francamente mi pare che anche tu esageri nel continuare ad accreditare come qualcosa di cinematograficamente compiuto il contributo di Visconti a «Giorni di gloria», il film di montaggio sulla guerra partigiana realizzato nel 1945-46 da Mario Serandrei che la TV ha il grave torto di continuare a ignorare. Certo, rispetto a certe scene ricostruite che pur nel film vi sono, e rispetto ad altre scene, che pur non essendo ricostruite non danno della lotta armata alcun tratto di autentica verità, lo squarcio visconteo, girato dopo la Liberazione non già sul processo Caruso, come tu scrivi, ma sull'eccidio dell'ex direttore del carcere di Regina Coeli che qualcuno additò alla folla come Caruso e che la folla strappò dalle mani dei giudici e dei carabinieri a palazzo di giustizia fino a massacrarlo quando lui cercò scampo nel Tevere e man mano che affiorava veniva riaffondato a colpi di remo sulla testa, è qualcosa di eccezionale. Ma non tanto, vedi, nella direzione del neorealismo quanto di quel verismo alla francese (alla Zola) e di quella volontà demistificante e terribilistica che tanto è tipica anche del Visconti maturo (si deve dire così?).

Di quello spezzone soltanto una parte appare nel film. Lo ricordo per intero e ricordo anche il momento in cui Visconti fissò nel fotogramma, come in un ostensorio sanguinoso, la parte finale del linciaggio con il cadavere di Carretta — un resto miserevole — appeso alle griglie di Regina Coeli. Caso mai si deve parlare di una certa censura neorealista. Visconti non apparteneva interamente a quella formula. Cercava altro. Lo disse quasi subito dopo in teatro. Un omaggio va reso all'operatore del brano e anche dell'altro, pure eseguito sotto la direzione di Visconti, alle Fosse Ardeatine: il giovane Carlini, se non sbaglio. E così di «Ossessione» penso che, siccome Rondi forse non lo ricorderà, sarà bene informare i lettori che nei titoli di testa del film appariranno (non credo siano stati tolti) i nomi dei principali collaboratori: Mario Alicata, Gianni Puccini, Antonio Pietrangeli e Giuseppe De Santis (questi ultimi ne furono anche gli aiuti-regista). Ma un nome non fu messo che pur aveva dato un grande contributo al film: quello di Pietro Ingrao, per motivi cospiratori. E fu un caso che non ci fosse anche il mio. Il fatto è che ero stato arrestato nell'ottobre del 1941, poco prima che l'idea del film prendesse corpo.

Sarà bene ricordare che Ingrao e De Santis avevano frequentato il centro sperimentale di cinematografia e che Pietrangeli, Puccini e De Santis erano tra i principali collaboratori della famosa rivista «Cinema» diretta dal figlio di Mussolini, Vittorio. Le cose nascono in modo assai complesso e contraddittorio. Nella rivista «Cinema» era una delle più forti basi della rivolta culturale e politica al fascismo. Certo il figlio del duce non ne era consapevole, ma nella ricerca di un «cinema nuovo» finiva anch'egli per dare un contributo alla corrosione e alla caduta del regime. E sarà bene poi ricordare che il film successivo immaginato dal «primo Visconti» con quella équipe di compagni collaboratori (e allora già tutti cospiratori comunisti) era una delle novelle rusticane di Verga, «L'amante di Gramigna». E che il secondo sarebbe poi stato «I Malavoglia» per il quale Guttuso disegnò i bozzetti di tutti i personaggi principali e altri disegni-guida (tempo fa passarono sotto i miei occhi e non ricordo chi li abbia. Perchè non si fa vivo e non ci permette di pubblicarli?).

Della «Terra trema» che in effetti fu qualche anno dopo (dopo la rivoluzione democratica e antifascista) l'applicazione del progetto «Malavoglia» in una chiave reinventata sulla contemporaneità, chissà se Rondi dirà, come Visconti ha ricordato in una recente intervista, che il film iniziò come «documentario» sulla miseria del Sud che avrebbe dovuto figurare nel piano di propaganda del PCI per le elezioni del 1948, e chissà se dirà che il primo finanziamento di 6.000.000 venne appunto dal nostro partito? E' bene che le cose si sappiano anche per comprendere meglio dove affondino certe radici di quella che alcuni definirono come la deformazione togliattiana - populista della «via italiana al realismo», sul piano dell'arte, della presa di coscienza dei problemi morali e ideali aperti dalla rivoluzione antifascista. A proposito, la didascalia iniziale della «Terra trema», quella dove, tra l'altro, si afferma, per giustificare lo stretto parlato siciliano della edizione originale del film che «In Sicilia l'italiano non è la lingua dei poveri», la scrissi io.

ANTONELLO TROMBADORI

Squadristi incendiano scuola materna a Bologna

BOLOGNA, 25 gennaio

Gravissima impresa di una banda di teppisti (ma non si può escludere che si tratti di una vera e propria azione squadristica) contro una scuola materna del Comune, sistemata in una vecchia villa che sorge sulle colline bolognesi in via di Casaglia 39. Questa notte i malviventi, penetrati nell'edificio che si trova in una zona isolata della collina, hanno sconvolto, distrutto le attrezzature didattiche, lordato i muri con scritte e quindi, dopo aver accatastato i banchi di legno al centro di una aula, li hanno incendiati.

La combustione si è sviluppata lentamente producendo molto fumo, che filtrando dagli infissi, dalle porte, ha danneggiato tutto lo stabile che appartiene al Comune e dei cui servizi fruiscono gli abitanti di alcuni quartieri.

Il sospetto che l'impresa rappresenti un ennesimo atto terroristico di marca fascista nasce dal fatto che nel corso della notte sono apparse sui muri di molte strade cittadine anche varie scritte firmate «Ordine nero», in solidarietà con i terroristi della cellula eversiva a cui si attribuisce la responsabilità dell'attentato all'«Italicus».

radio TV programmi

tv nazionale

12,30 Sapere
Replica della serie dedicata a «L'accolline»

12,55 Tuttilibri

13,30 Telegiornale

14,00 Sette giorni al Parlamento
Rubrica a cura di Luca D. Scisciere

14,30 Una lingua per tutti
Corso di inglese

17,00 Telegiornale

17,15 Robin Hood
Programma per i più piccoli

18,00 La TV dei ragazzi
«Immagini del mondo» «Le avventure di un cervo» «Disegni animati» «Artide e Antartide» «Cartoni animati» «Cinema» «Programmi di certa a cura di Giorgione Repnss

19,15 Cronache italiane

20,00 Telegiornale

20,40 Il primo Visconti
«Ossessione»
Film. Regia di Luchino Visconti. Interpreti: Massimo Girotti, Clara Calamai, Juan De Landa, Vittorio Duse

22,45 Telegiornale

tv secondo

18,45 Telegiornale sport

19,00 Il delitto di Nani Gombioc
Telefilm. Regia di Lazzo Kemeny. Interpreti: Mula Terolo, Peter Wolner

20,00 Ore 20

20,30 Telegiornale

21,00 Incontri 1976
«Un'intervista con Gio Ponti» Un servizio di Bruno Ambrosi

22,00 Stagione sinfonica TV
«Un'orchestra nella città» Musiche di Charles Ives. Direttore e orchestra Gianandrea Gavazzeni

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23. 6: Mattutino musicale. 6,25: Almanacco. 7,10: Il lavoro oggi. 7,23: Secondo me. 7,45: Leggi e sentenze. 8,30: Le canzoni del mattino. 9: Voi ed io. 10: Speciale GR. 11: Disco su disco. 11,30: E ora l'orchestra. 12,20: Bestiario 2000. 13,20: Hit Parade. 14,05: Il Cantanapoli. 15,10: Carissima Anna. 15,30: Per voi giovani. 16,30: Finalmente anche noi. 17,05: Rasputin (1). 17,25: Effettissimo. 18: Allegretto in musica. 19,15: Ascolta, si fa sera. 19,20: Sei nostri mercati. 19,30: Pelle d'oca. 20: Il Alberto e la sua orchestra. 20,20: Andata e ritorno. Sera sport. 21,15: L'approdo. 21,45: Quando la gente canta. 22,15: Hit parade de la chanson. 22,30: Concertino.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30. 6: Il mattiniere. 7,40: Buongiorno. 7,40: Buongiorno con. 9,40: Come e perchè. 9,55: Galleria del melodramma. 9,35: Rasputin (1). 9,55: Canzoni per tutti. 10,24: Una poesia al giorno. 10,35: Tutti insieme alla radio. 12,10: Trasmissioni regionali. 12,40: Alto gradimento. 13,35: Il bestiario. 14: Su di giri. 14,30: Trasmissioni regionali. 15: Pinocchio interrogativo. 15,40: Canzoni. 17,40: Speciale GR. 17,50: Per voi internazionale. 18,35: Ram conscotecca. 19,53: Attua. 21,50: Musica nella sera. 22,50: L'uomo della notte.

TERZO PROGRAMMA

ORE 8,30: Concerto di apertura. 9,30: Per Vivaldi. 10: A quattro mani. 10,30: La settimana di Rimsky-Korsakov. 11,40: Le stagioni della musica. 12,20: Musicisti italiani oggi. 13: La musica nel tempo. 14,30: Interpreti di ieri e di oggi. 16,25: Liederistica. 16: Intermezzo sinfonico. 17,10: Fogli d'album. 17,25: Classe unica. 17,40: Musica oltre musica. 18,15: Il senzatitolo. 18,45: Musica antica. 19,15: Scrivere satira, roma. 20,15: Fogli d'album. 20,30: Stagione concerti nell'Unione europea di radiodiffusione. Nell'intervallo (ore 21,40): Il Giornale del Terzo - Sette arti. 22,50: Musica: Ricordi schema.

televisione svizzera

Ore 18: Fernsehkinderstube. 18,45: Sportschau. Tagesschau. 19,30: Telegiornale (a colori). 19,45: Obiettivo sport. 20,15: Uno sguardo indietro. Telefilm. 20,45: Telegiornale (a colori). 21: Encyclopedia TV. 22: Breitscheid. Concerto per violino e orchestra. 22,55: Telegiornale (a colori).

televisione capodistria

Ore 18,50: Telegiornale. Sport. Fiaccola. Copra campanino (a colori). 20,17: Telegiornale. 20,32: [illegible] Antologia [illegible] (a colori) (seconda parte). 21: Antologia [illegible] musica. L'orchestra James Last. Musica (a colori). 22: Notturno. La musica francese [illegible]. Prospettiva [illegible] oggi (a colori).

televisione montecarlo

Ore 17,45: Le fiabe di [illegible]. La Fattoria. Disegni animati. 20: Cronache. Notizie di [illegible]. 20,55: L'amante nel tempo. Drammatico sentimentale. Regia di Boris Bretscher, con Robert Stack [illegible], Page.

SCIARE A MARILLEVA DOVE LA NEVE C'E'

Albergo RAVELLI
Mezzana / Marilleva - Telef. (0463) 77.122 / 77.155
Hotel MARILLEVA 900
Marilleva 900 - Telefono (0463) 77.159
Hotel - Residence LORES
Marilleva 1400 - Telefono (0463) 77.180
Settimane bianche da **L. 41.000 a L. 82.000**
Appartamenti da 3, 4, 6 letti - Bar - Ristorante - Piscina - Sauna
Zona Bologna informazioni presso CAMST Viaggi Piazza dei Martiri, 10 4 - Telefono 55.37.58
Zona Modena inform. CTM - Piazza Cittadella, 34 - Tel. 21.75.68

se vuoi un Ciao gratis pensaci oggi

OPERAZIONE MESE PIAGGIO 15.1-15.2.1976
PIAGGIO